

## C'est la vie - Prendila come viene

Di mestiere organizza ricevimenti matrimoniali, ed è anche bravo ed esperto. Ma tra clienti che puntano solo al massimo risparmio e gli fanno saltare i nervi, dipendenti e collaboratori che ne combinano di tutti i colori, problemi economici e dilemmi sentimentali (l'amante lo incalza, ma lui non ha il coraggio di parlare con la moglie), per Max e la sua impresa di catering si profila una giornata caotica e piena di rischi. Con uno sposo pieno di soldi che pretende una festa di matrimonio indimenticabile, sobria ed elegante. E mille problemi da risolvere. Mentre si profila un possibile acquirente per la società.

Sulla carta il soggetto di *C'est la vie - Prendila come viene*, passato nell'autunno 2017 alla Festa del cinema di Roma con il titolo originale *Le sens de la fête*, era davvero accattivante. La giornata del ricevimento matrimoniale dell'antipatico Pierre e della fin troppo docile consorte Héléna – in un bellissimo castello – sembrava il contorno perfetto per un film corale in cui tanti personaggi sono "costretti" a un'unità di luogo e azione. E la regia a quattro mani di **Eric Toledano e Olivier Nakache**, già registi di *Quasi amici*, faceva ben sperare. E invece il film, che pure legittimamente si ispira a tante commedie al limite del demenziale, prende subito un fastidioso tono da farsa, in cui quasi tutti i personaggi sono troppo schematici, o pazzi isterici o ingenui fino alla stupidaggine. Comunque tutti sopra le righe, dall'ex professore depresso al cameriere improvvisato e senza esperienza, dal fotografo alla madre dello sposo. E, complice un doppiaggio che penalizza pure un grande attore come **Jean-Pierre Bacri** (che per una volta non convince), il film sembra una di quelle occasioni rimaste a metà. Che il matrimonio non verrà «sobrio ed elegante» come da richiesta dell'insopportabile sposo è prevedibile dall'inizio. Meno, però, che anche ottimi attori non riescano a dare vita a figure credibili. Il cantante poco affidabile e la giovane e nervosa factotum attorno cui gira tutta l'organizzazione, tra i personaggi più promettenti, potevano essere calibrati meglio; altri sono troppo ingenui o fessi per non risultare irritanti; mentre la doppia vita sentimentale di Max, diviso tra un'amante che non ne può più di vivere in segretezza e una moglie che non vediamo mai, rimane sullo sfondo in modo piuttosto debole per poi sciogliersi malamente nel finale. E come finirà la possibile vendita, lo capisce anche un bambino.

Alcune gag fanno sorridere (ma ridere no, o solo raramente) e tutto sommato la storia si fa seguire; altre fanno un po' cadere le braccia (ma a volte ci si mette di mezzo, ancora, il doppiaggio), altre ancora sono al limite del cattivo gusto. Soprattutto, tutto in *C'est la vie* rimane sfocato tra troppe sottostorie (che senso ha che il film inserisca una vecchia amicizia tra un cameriere, ex professore, e la sposa se non viene insinuato nemmeno un dubbio in lei, anche a fronte di uno sposo pieno di sé?) e drammaticamente in superficie, così leggero da risultare inconsistente. Come se un film che ambisse a far ridere (ma ci riesce, appunto, troppo poco) dovesse essere per forza evanescente fino a risultare dimenticabile. Quando proprio il precedente *Quasi amici* dimostrava che la miglior commedia, aggiungendo anche dosi accettabili di dramma vero, alla fine fa risaltare meglio anche il divertimento.

Antonio Autieri

<https://youtu.be/zyUG3fpzio0>

